

# Scilla, Cariddi e Pensioni

**FERDINANDO TARGETTI**

**L**a stabilità di un sistema pensionistico poggia su due principi: la stabilità finanziaria e l'equità intergenerazionale. Se non è soddisfatta la prima condizione, a motivo di un mutamento del trend di crescita dell'economia e/o delle condizioni demografiche, il sistema può essere equo, ma è destinato a collassare, perché chi è al lavoro deve pagare quote sempre più alte del proprio reddito per mantenere della pensione agli anziani tanto generose quanto quelle che quegli anziani avevano pagato quando erano giovani ai vecchi di allora. Se non è soddisfatta la seconda condizione si può avere un sistema che finanziariamente regge, ma che collassa per la rivolta sociale che deriva dal fatto che via via che il tempo passa i nuovi pensionati si rendono conto che ottengono pensioni via via minori rispetto a quelle ottenute dai pensionari più vecchi alla cui pensione essi avevano contribuito con il reddito del proprio lavoro. Certo ci sono paesi, come il Cile, nel quale il passaggio da un sistema finanziaria-

mente instabile ad uno stabile (un sistema tutto privato e a capitalizzazione) è stato intrapreso in breve tempo facendo pagare il prezzo a quella generazione di mezzo che perdeva il vecchio sistema e non aveva accumulato risparmi per il nuovo sistema, ma perché questa "riforma" potesse essere realizzata c'è voluta una repressione sanguinosa del dissenso e l'instaurazione di una dittatura feroce. In Italia, prima della riforma Amato-Dini-Prodi-Maroni, il sistema era a ripartizione (con pensioni pagate in base all'ultimo stipendio), era generoso e aveva una certa equità intergenerazionale, ma la riduzione del tasso di crescita del reddito e l'invecchiamento della popolazione non consentivano che il sistema reggesse dal punto di vista finanziario e il rischio del collasso si avvicinava di anno in anno. È stata quindi intrapresa quella plurinennale riforma che è consistita nel passaggio al calcolo contributivo (pensione in base ai contributi versati), nell'estensione del calcolo anche al settore pubblico, nell'allungamento dell'età delle pensioni di anzianità. (Prescindiamo qui di trattare la questione del passaggio, equo, necessario anche se costoso, dallo "scalone Maroni" agli "scalini Damiano"). Oggi ci troviamo però di fronte ad

un ulteriore allungamento delle attese di vita e ad una conseguente necessità di rivedere i parametri in base ai quali il sistema, seppur riformato, sia finanziariamente sostenibile. Ma se compiamo questa necessaria operazione ci allontaniamo dalla Scilla dell'instabilità finanziaria, ma ci avviciniamo alla Cariddi dell'iniquità intergenerazionale, perché la revisione dei coefficienti della Dini significa che le pensioni di coloro che andranno in pensione dal 2015 in poi con pensioni interamente calcolate con il metodo contributivo, saranno assai più magre di quelle che oggi essi contribuiscono a pagare con il loro lavoro ai loro padri. Questo è il dilemma che sta alla base delle considerazioni del bel libro di Giuliano Amato e Mauro Maré «Il gioco delle pensioni: rine ne va plus?» (Il Mulino, Bologna, 2007, euro 9,50). Si può sperare che le cose migliorino da sole? No. Perché affinché questo avvenga ci dovrebbe essere una tendenza del mercato del lavoro che veda un numero di forme di lavoro stabili e regolari crescente, quando invece si prospettano forme di lavoro più flessibili che comportano profili temporali di lavoratori con crescenti periodi di inattività. Un aiuto potrebbe venire dai flussi migratori di lavoratori, ma, pur a prescin-

dere dagli squilibri sociali di un eccesso di immigrazione, non sembra una cosa così scontata che l'immigrazione si traduca in un regolare flusso di contribuzione previdenziale. Per Amato e Maré la soluzione al dilemma tuttavia esiste. Essa va ricercata in una politica basata su tre cardini. Il primo è dato dallo sviluppo della previdenza complementare, che è l'altra gamba della riforma del sistema pensionistico ideata negli anni '90. I fondi di pensione presentano in Italia dei rendimenti alquanto elevati e possono quindi consistere in una buona integrazione della previdenza obbligatoria. Tuttavia la previdenza complementare in Italia, a differenza che in altri paesi più maturi, non è ancora decollata. Il secondo cardine consiste nell'innalzamento dell'età pensionabile: oggi mediamente le casse dell'Inps devono pagare ad un 57 enne che va in pensione di anzianità una ventina d'anni di pensione, calcolata, per una larga quota con il metodo a ripartizione, cioè prescindendo da quanto il lavoratore ha versato lungo la sua vita contributiva. In futuro quando il sistema a contribuzione sarà a regime il problema perderà di rilevanza perché ciascuno sceglierà il mix «età di pensionamento-livello di pensione» che preferirà. Il terzo

cardine è l'idea innovativa del libro che a me pare di grande rilevanza. Se l'evoluzione del mercato del lavoro è quello che descrivevamo più sopra, se la quota dei lavoratori con redditi bassi, molto bassi, non è destinata a scendere, se crescerà la quota di lavoratori che non potranno convertire in previdenza complementare il Tfr, perché non ce lo avranno (lavoratori autonomi o irregolari), se tutte queste realtà spiacevoli, ma molto probabili, si verificheranno, le persone che non saranno in grado nella propria vita di mettere da parte un adeguato risparmio da consentire loro di accedere alla previdenza complementare sono destinate ad essere numerose. Nei confronti di queste persone rimarrebbe irrisolto il problema della equità intergenerazionale: quei futuri pensionati (oggi giovani) avrebbero pensioni insufficienti a consentire loro una dignitosa vecchiaia. Per queste categorie di persone, questa è l'idea di Amato e Maré, devono essere previste forme di solidarietà redistributiva sottoforma o di ammortizzatori sociali (contributi figurativi nei periodi di inattività lavorativa) o di integrazione pensionistica. A mio parere, poiché il sistema contributivo non deve essere "sporco" con l'introdu-

zione di coefficienti finti (situazione che si avrebbe oggi se, come vogliono i sindacati, non si intervenisse sui coefficienti di trasformazione come previsto dalla legge Dini) questa operazione di redistribuzione dovrebbe essere posta finanziariamente a carico della collettività e cioè della fiscalità generale. A mio parere questo intreccio tra previdenza e fiscalità ha una sua ra-

zione per il fatto che quella categoria di persone per le quali le prime due gambe (pubblica a ripartizione e privata complementare) non sono sufficienti a creare una pensione dignitosa si trova in quella condizione per le caratteristiche di flessibilità del mercato del lavoro, che sono richieste per dare maggiore dinamismo all'economia generale del Paese.

## Caro Walter, che sia una sfida vera

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**iste, è bene ricordarlo, che contengono anche il nome del loro candidato alla segreteria del Partito Democratico. Inoltre, il tanto, giustamente, criticato, «Manifesto dei Valori» pone a fondamento ineludibile della scelta delle cariche sia il principio della contendibilità sia il metodo delle primarie. Quella che a molti di noi, democratici e di sinistra, è apparsa una designazione dall'alto, una vera e propria investitura, in particolare ad opera dei vertici del Democratico di Sinistra, spazza via entrambi: principio e metodo. Invece, la bontà della candidatura di Veltroni non deve fare strame delle regole esistenti e fondanti del futuro Partito Democratico. Non è affatto già troppo tardi.

Se mercoledì a Torino, città natale del filosofo politico Norberto Bobbio che ha speso gran parte della sua ricerca sulla democrazia a individuare le regole migliori e che si è opposto con tutto il suo magistero alla democrazia dell'applauso e dell'acclamazione (ricordando, in cambio, da Bettino Craxi, l'epiteto «filosofo che ha perso il senno»), Veltroni dichiarerà la sua disponibilità a candidarsi, dovrebbe rimandare tutto ad un percorso democratico e partecipativo. Toccherà collegio per collegio, ai cittadini "democratici" di impegnarsi, se lo desiderano, per fare di Veltroni il candidato delle liste che presenteranno. Inoltre vedo che siamo addirittura già arrivati alla formazione di un ticket: segretario e vicesegretario. Non mi pare che neppure il ticket sia stato previsto dal documento dei Promotori i quali, incidentalmente, verrebbero in questo modo, platealmente sconfessati. Mi preoccupa anche la composizione del ticket, non per i nomi, poiché sicuramente anche Dario Franceschini ha qualità politiche, ma poiché assomiglia troppo ad una spartizione partitocratica concordata: un Ds alla segreteria, un Margherita alla vicesegreteria. L'aspirazione originaria del Partito Democratico era, almeno questo ci hanno detto, ripetuto, martellato nei congressi, quella di scomporre e ricomporre, aprendosi all'esterno, alle rigogliose

culture riformiste della società civile. Non di sovrapporre meccanicamente le nomenclature dei due partiti, né di escludere eventuali competitors, senza neppure il passaggio, sacrosanto, delle primarie. E se, saltata la possibilità di scegliere liberamente il candidato alla segreteria, si mantenesse questa libertà di scelta almeno per i candidati/e alla vicesegreteria? Il segnale formale e procedurale della candidatura di Veltroni, è, dunque, a mio modo di vedere, pessimo. So, però, che in politica, conta anche la sostanza. Forse, Prodi, che ha commesso valanghe di errori in questo processo, doveva rivendicare la guida del partito, da subito; in subordine, doveva esigere la nomina di un segretario organizzativo e non politico; doveva, infine, bloccare le designazioni dall'alto, persino, quella dell'ulivista Veltroni, leale vice premier di un tempo che fu. Forse, adesso Prodi ritiene che la sfida alla sua Presidenza del Consiglio si attenuerà. Ma questa attenuazione non è un segnale positivo, poiché il governo e il PD hanno entrambi bisogno di grande slancio. E quando arriveremo alle elezioni politiche, il PD e l'Unione non potranno neppure sfruttare l'onda lunga di buone e fresche primarie. Il 14 ottobre 2007 Veltroni non diventerà soltanto segretario del Partito Democratico, ma anche inevitabilmente e, probabilmente in maniera opportuna, da subito, il candidato a Palazzo Chigi. In seguito, oltre a subire i contraccolpi di eventuali azioni di governo inadeguate e criticate, oppure di tensioni prodotte da critiche a quelle (in)azioni di governo, Veltroni non potrà usufruire della spinta a suo sostegno del popolo delle primarie. Non credo che la soluzione dei problemi causati da una intempestiva investitura verticistica possa trovarsi nella proliferazione di candidature di bandiera senza speranza, a meno che, peggio che mai, quelle candidature, che sembrano tutte venire dalla Margherita, non vengano essere la preconstituzione di correnti dentro il PD. Non mi resta che augurarmi che, se accetterà la investitura, Walter Veltroni sappia suggerire un originale e democratico percorso per renderla compatibile con quanto il Partito Democratico ha promesso, e deve mantenere.

## La sinistra al tempo dell'antipolitica

**GIUSEPPE TAMBURRANO**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uando grandi sono le difficoltà si regola aurea tentare di sollevarsi sulle dispute e cercare le cause del malessere. Un sasso nello stagno, il cahier de doléances di Gravano è stato, secondo tale regola, salutare. Forse l'elenco di ciò che la sinistra non può essere non è completo, ma è superfluo girare il ferro nella piaga. Io vorrei sollevare una questione che sta a monte. Si interroga Gravano: «La sinistra è andata smarrita senza che ce ne accorgessimo?». E sì, è andata smarrita! Ma ce ne siamo accorti e come. Con il crollo del comunismo e con l'esaurimento del welfare, la sinistra, nelle sue versioni storiche, ha perso la bussola. Il crollo del comunismo ha rivelato a chi non lo aveva capito che quel movimento non era un movimento di liberazione; l'esaurimento del welfare ha mostrato che, non ostante tutte le riforme sociali realizzate, esso non era una tappa

verso una nuova società socialista: il Piano Meidner di Olof Palme è stato il "canto del cigno" del riformismo socialdemocratico.

Il fine - che ha qualificato i movimenti socialista e comunista - è evaporato, svanito. E persa la bussola la sinistra "è andata - appunto - smarrita". Tutti si sono dunque accorti che il comunismo è crollato riducendo in macerie le sue illusioni e i suoi inganni. E tutti si sono accorti che sulla chimerica riformista della socialdemocrazia trionfava la signora Thatcher. Ma non sono stati tratti i necessari insegnamenti. E quanti hanno ammonito: non si può non fare i conti con la storia: o si inventa un nuovo socialismo o lo si dichiara estinto, hanno predicato ai sordi. Non si è capito - o voluto capire - che questa era la vera questione: alcuni hanno raccontato il loro fallimento personale in importanti bestseller. E i partiti hanno continuato a dichiararsi "di sinistra", socialisti o addirittura comunisti.

Nel fatti, rotta la bussola, quei partiti si sono convertiti alle idee, o meglio, alle prassi del mondo

che volevano trasformare: all'esistente, visto che non c'era di meglio. E questo è il cosiddetto pensiero unico. "Pensiero" forse è un eufemismo. Perché quei partiti non hanno studiato Adamo Smith o Milton Friedman e si sono convertiti al liberismo. Lo hanno accettato globalmente nella realtà del capitalismo dei padroni e

### Il mondo non è giusto? E allora discutiamo di un nuovo socialismo

dell'establishment: partiti di potere, senza visione. In questo percorso la costituzione del partito democratico è l'approdo: la sanzione che la sinistra, cioè la Quercia, ha concluso il suo ciclo, facendo cadere le ultime vestigia formali del suo passato. Può fermarsi il processo, è possi-

bile una conversione a "U"? Sarebbe uno choc gravissimo. I dirigenti tutti a casa e vengono richiamati Mussi e Angius? E perché D'Alena, Fassino e tutto il gruppo dirigente dovrebbero tornare indietro? Per fare i conti con la storia e dare vita ad un partito realmente socialista? Troppo bello per essere vero. Eppure ragioni di ripensamento ve ne sono a josa.

Si sostiene che la nascita di un partito al posto di due "semplifica" il nostro sistema partitico frammentato. Epperò, intanto è nato dalla Quercia un nuovo partitino, la "Sinistra democratica", e Pezzotta farà la parte sua sulla Margherita. Si afferma che i due partiti uniti, nell'Ulivo, prendono più voti della somma dei suffragi dei partiti separati: il cosiddetto valore aggiunto. Nelle recenti elezioni amministrative l'Ulivo non ha rivelato nessun valore aggiunto, il progetto del partito democratico non ha esercitato una particolare attrazione sugli elettori.

I protagonisti dell'operazione negano che il partito democratico sarà una somma di apparati: esso

dicono - sarà un partito nuovo. Sta di fatto che fin ora si discute - diciamo "animatamente" - solo di organigrammi. Intellettuali quasi tutti estranei alla vita dei partiti hanno elaborato un Manifesto di cui si sono perse le tracce (e non è una grave perdita!). Ma allora quali sono le idee, i valori, il progetto, in una parola l'identità di questo partito nuovo? E tornando al tema del dibattito: sarà di sinistra? Ho forti dubbi. "Che fare?" Se siamo giunti alla conclusione che un progetto di mutamento radicale della realtà è fuori del mondo così com'è mettiamoci l'animo in pace: il socialismo è un caro estinto. E rinunciamo a criticare la sinistra perché non è quella che dovrebbe essere o perché è quella che non dovrebbe essere: manca il soggetto, la sinistra non c'è più. Se invece crediamo che la storia non è finita e che questo mondo non è giusto, non è libero, che può essere cambiato profondamente e che vi sono le forze e i mezzi per farlo (condivido l'articolo di Prospero) discutiamo di questo, in positivo: di un nuovo socialismo.

## Intercettazioni: la legge e l'ottovolante

**GIAN CARLO CASELLI**

**T**orniamo a parlare di intercettazioni. Le tante, interminabili polemiche che ciclicamente si accendono sono favorite dal fatto che la disciplina vigente, invece di avere un andamento lineare, sembra piuttosto un ottovolante. In sintesi: gli atti (intercettazioni comprese) portati a conoscenza dell'interessato mediante deposito non sono più segreti. In quanto non più segreti sono legittimamente conoscibili da chiunque, a partire dai giornalisti. Ma del contenuto di questi atti non più segreti e conoscibili è vietata la pubblicazione, vale a dire che i giornalisti non li possono usare. Se però li pubblicano lo stesso, commettono un reato, ma il reato si estingue con l'oblazione, cioè pagando una somma modesta (massimo 125 euro). Neppure Pirandello avrebbe saputo inventarsi qualcosa di più sfuggente, rispetto a questo continuo "palleggio" (fra segreti caduti, divieti di pubblicazione del non più segreto e vanificazione del divieto violato) che è lo specchio di una realtà bizantina, fonte di confusioni e incertezze che rendono quasi impossibile

- ai non addetti ai lavori - raccapezzarsi quando si parla di "fughe di notizie" che magari non sono per nulla tali.

La confusione, poi, offre a certi settori della politica il destro per essere indulgenti verso sé medesimi, lamentando appunto presunte "fughe di notizie", per mostrare invece animosità verso media e magistrati. Ecco le accuse di circuito vizioso fra gli uni e gli altri, anticamente per la prospettazione di oscuri complotti. Ecco, in generale, una certa insofferenza verso i controlli, e quindi una diffusa tendenza a imboccare strade che preferiscono sovrapporre ai fatti verità virtuali ma vantaggiose. Cresce, in questo modo, il rischio che la crisi della politica si accentui, indebolendo quel primato della politica che è struttura portante della democrazia. Nel senso che il governo della società e il motore del "vivere giusto" possono stare soltanto in azioni politiche, cioè spettano esclusivamente alla politica, non alla Chiesa o alla Confindustria e meno che mai alla magistratura. Ma per esercitare questo suo primato la politica deve anche essere capace di umiltà e di ascolto. Ciò che in passato è avven-

nuto assai raramente, se si pensa quanto siano stati trascurati o disattesi gli indicatori di concrete esigenze di cambiamento (in termini di nuove leggi, più incisivi controlli, pretesa di più rigorose condotte) che le tante richieste in tema di corruzione o di collusioni con la mafia hanno copiosamente fornito. Per contro, la politica ha preferito (e la tendenza sembra oggi riaffiorare) avvitarci su se stessa, lungo percorsi di perenne autoassoluzione. Invece di accendere la speranza del rinnovamento, traendo spunto anche dalle risultanze delle inchieste giudiziarie, spesso ci si è consolati accusando la magistratura di straripamento (così rivelando di preferire i magistrati inerti e dimenticando che la democrazia esige verità e trasparenza).

Tornando alle intercettazioni, l'irrazionale "otto volante" di cui si è detto rende necessaria una nuova disciplina della materia. Il disegno di legge Mastella contiene alcune novità positive. Esso infatti prevede barriere molteplici e rigorose (oggi non esistenti) in grado di assicurare che siano depositate e poi acquisite al processo esclusivamente le intercettazioni rilevanti,

cioè quelle che in base a specifica motivazione risultano strettamente pertinenti al tema delle indagini (accertare la colpevolezza o l'innocenza dell'imputato). Le altre dovranno essere conservate in un "archivio riservato", poi vengono distrutte. Dalla trascrizione devono in ogni caso essere espunte le parti riguardanti fatti, circostanze e nomi estranei alle indagini. A questo punto, però, diventa inaccettabile il divieto - previsto dalla nuova legge - di pubblicare il contenuto delle intercettazioni depositate (non più segrete) fino alla conclusione delle indagini o fino alla sentenza di appello in caso di apertura del dibattimento. Inaccettabile perché illogico e soprattutto perché comprime in modo certamente eccessivo il diritto dei media di informare e dei cittadini di essere informati su vicende di pubblico interesse. Diritto che una recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (ricorso 1914/02 contro la Francia) ha considerato prevalente su ogni altro, soprattutto quando si tratta di fatti scottanti che coinvolgono politici (di questa sentenza, del 7 giugno scorso, si dovrà ovviamente tener conto in sede di discussio-

ne del disegno di legge Mastella). Debbo invece precisare un profilo del mio precedente intervento su questo giornale. Nel labirinto di bis, ter e quater, nel groviglio di commi, alinea, rimandi e richiami che caratterizza il progetto di riforma, mi sono perso il punto che - in materia di proroga delle intercettazioni - tiene ferma la vigente disciplina quando si tratta di criminalità organizzata. Va però detto che l'impossibilità di prorogare le intercettazioni oltre i 90 o 45 giorni (a seconda che siano telefoniche o ambientali) se non quando emergano nuovi elementi investigativi, riguarda - tra l'altro - le indagini in materia di reati contro la pubblica amministrazione, di esercizio abusivo di attività finanziarie e di violazione delle regole concernenti la trasparenza del mercato finanziario. Cioè materie per le quali occorrono tanta pazienza ed inesauribile tenacia - esattamente come per la mafia - se si vogliono conseguire risultati significativi. Essere costretti a bloccare tutto se dopo un breve periodo non sono ancora emerse novità (pur risultando tutt'ora promettente la pista d'indagine aperta con l'intercettazione) può essere rovinoso.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>l'Unità</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscritta al numero 242 del Registro nazionale nella sezione del Tribunale di Roma, in esecuzione del legge 2028 l'Unità è giornale del Democrazia e della D.S. La messa in stampa e la distribuzione sono disciplinate dalla legge 7 agosto 1980 n. 251. Iscritta come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 425</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornigro (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&amp;M Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Publikompass S.p.A. via Cantucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 22 giugno è stata di 135.859 copie</p>			